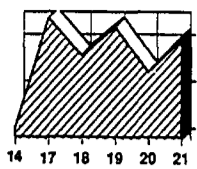
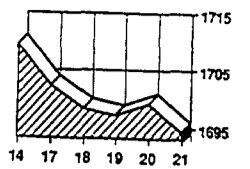


Economia & Lavoro

BORSA
I Mib della settimana



DOLLARO
Sulla lira nella settimana



«Tute blu» e «colletti bianchi» insieme contro la cig decisa dall'azienda e per l'immediata ripresa delle trattative 3.000 in corteo per le vie del capoluogo

I vescovi del Piemonte: «La disoccupazione mette a rischio la stessa democrazia»
Fischi per il referendum di Pannella che vuole abolire la cassa integrazione

Operai e impiegati ancora in piazza

Seconda manifestazione consecutiva a Torino contro i tagli Fiat

Una seconda «marcia» di impiegati, tecnici e quadri contro le espulsioni dalla Fiat ha attraversato ieri il centro di Torino. Questa volta i partecipanti erano il triplo ed è cresciuta la solidarietà della città nei loro confronti. Progettisti e disegnatori tecnici hanno denunciato lo spreco di risorse all'interno dell'azienda: corsi di formazione inutili e lavori dati a consulenti esterni strapagati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Una settimana fa erano meno di mille. Avevano percorso imbarazzati e silenziosi le strade di una città ancora più impaurita di loro. Qualche passante li commiserava, qualcuno volgeva lo sguardo altrove, per cancellare dagli occhi quell'immagine di una città in declino, che perde industrie, perde posti di lavoro qualificati, perde la sua stessa identità. Ieri mattina invece erano 2.000, i «colletti bianchi» che hanno iniziato in corso Marconi una nuova marcia di protesta contro le espulsioni dalla Fiat. E non erano più soli. In coda al loro corteo ce n'era un altro, dei lavoratori della Motori Avio, dove la Fiat ha sospeso unilateralmente a zero ore 560 tecnici ed operai specializzati nella costruzione di motori per aerei. C'erano delegati di Mirafiori e Rivalta, studenti che portavano cartelli

ricevuto la lettera di sospensione. Un mucchio di soldi buttati al vento. Pensate che per il corso avevano persino fatto stampare delle dispense piene di termini inglesi. «L'80 per cento dei corsi, pagati con i finanziamenti della Cee, che ci hanno fatto frequentare», spiegava un altro tecnico - erano inutili. Ce ne hanno fatto uno sulla «comunicazione efficace» (come le lettere di sospensione che abbiamo avuto), uno sull'«analisi del valore», uno sul «problem solving», uno sulla «gestione delle risorse» (hanno proprio imparato bene a gestire...), un corso «faber», che significa «far bene rinnovando» (e adesso ci rinnoviamo per strada). Tutti questi corsi servivano solo a foraggiare i consulenti strapagati che li tenevano e continuavano ad essere usati, mentre noi siamo fuori. Sono sempre più i lavori di progettazione che vengono

dati all'esterno. Metà del progetto della «Punto» è stato fatto da Giugiaro». La «marcia» non era silenziosa, questa volta. Dapprima timidamente, poi con sempre maggior convinzione, i «colletti bianchi» hanno fatto eco agli slogan scanditi dai delegati di fabbrica e dagli studenti. In piazza Castello il corteo, ormai lunghissimo, è passato davanti ad un banchetto dove si raccoglievano firme per i 13 referen-

dum proposti dalla «Lista Marco Pannella», tra i compresi quello per l'abolizione della cassa integrazione. Gli attivisti pannelliani si sono sobriati una salva di «Buffoni, buffoni». «Non stanno meglio di noi», ha osservato un altro tecnico - i giovani diplomati che rimangono in Fiat. Col pretesto che noi anziani eravamo incapaci di rinunciare a lavorare col tecnografo, hanno fatto frequentare a loro i corsi sul «Cad», il disegno al computer. Fanno bellissimi lavori, ma quando si tratta di riuniti i particolari non collimano, perché non hanno una visione globale del progetto della vettura. Non potendo più questi giovani appoggiarsi alla nostra esperienza, la Fiat avrà il pretesto per sbarazzarsi anche di loro».

L'accenno ha suscitato una discussione tecnica fra progettisti e disegnatori. E si è verificato uno straordinario sdoppiamento di personalità. Questi tecnici cassintegrati, ai quali la Fiat ha detto che sono espulsi per sempre, si sono messi a parlare come se fossero ancora in attività: «Tu che sei alla direzione tecnica conosci questo problema...». Una dimostrazione del patrimonio di passione per il proprio lavoro, esperienza, professionalità che la Fiat



Le manifestazioni di ieri dei dipendenti Fiat. Sotto un cassintegrato dell'Alfa di Arese

IN PRIMO PIANO

Il «male oscuro» del cassintegrato

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. All'inizio è uno shock; segue un periodo di ottimismo, poi di pessimismo, infine arriva uno stato di apatia e fatalismo. Sono le quattro fasi psicologiche del cassintegrato o di chi perde improvvisamente il lavoro, fasi che gli psichiatri italiani hanno potuto studiare bene in questi anni. «Il fenomeno non è limitato alle fabbriche», afferma lo psichiatra Paolo Crepet che per il Cnr sta conducendo una ricerca in proposito - perché sta investendo sempre più gli impiegati delle aziende pubbliche. È per Alessandro Meluzzi, neuropsichiatra e responsabile della Usl di Mirafiori di Torino, a correre i rischi maggiori dal punto di vista psicologico non sono tanto le tute blu, quanto i cosiddetti colletti bianchi, gli impiegati. Per loro, custodi della tradizione dei valori di un'azienda - sostiene Meluzzi - l'essere messi dopo anni di fidejussione, fuori della porta, è vissuto come un tradimento. Si sta peggio nella prima fase, spiega Crepet, quando il lavoratore si chiede perché sia toccato proprio a lui e non ad un altro. Dopo lo shock c'è un miglioramento della situazione: si apprezza il tempo che si ha a disposizione per sé e a questo si unisce la speranza di poter riprendere o trovare presto un lavoro. Man mano che le settimane passano però il nervosismo e i litigi aumentano; la crisi si avverte chiaramente in famiglia, anche i rapporti con i figli cambiano (il rischio di rottura familiare è 4 volte superiore tra i cassintegrati rispetto agli altri) e l'ansia si tramuta in depressione. Terza fase: scompare il pessimismo e aumentano quelle che gli psichiatri chiamano le condotte a rischio (alcol e fumo),



comprese quelle suicidarie. Quarta fase, il livello dell'umore migliora ma è l'apatia: una sorta di imparecchiabilità e di fatalismo per gli eventi, tappa che apre la strada alla cronicità, la più difficile per gli psichiatri da combattere. Ma il peggioramento psicologico non tocca solo i cassintegrati o i disoccupati: c'è un «effetto retrogrado» che gli studiosi hanno imparato a conoscere tra gli occupati che temono la perdita del lavoro ed entrano in uno stato di ansia anticipatoria a cui corrisponde un aumento delle visite mediche e un maggior consumo di psicofarmaci. «Da che parte risparmiare diventa la domanda che assilla ogni giorno l'operaio cassintegrato, ora a un milione e 100 mila lire al mese. «Una domanda che genera ansia per sé e per i propri familiari, ai quali si vorrebbe che non mancasse nulla», spiega Giorgio Bressa, psichiatra all'università La Sapienza di Roma. Ma se l'ansia diventa una forma positiva di risposta alla situazione di improvviso, secondo Meluzzi ci sono risposte psicologiche più insidiose come la malattia depressiva e le reazioni psicosomatiche: c'è chi sviluppa forme torbide di stress - aggiunge il neuropsichiatra - chi sviluppa malattie come l'ipertensione, disturbi respiratori, fino a malattie vere e proprie legate allo scoppio dei sistemi neuroendocrini. «Agire e cercare di agire» è il consiglio che i tre psichiatri ritengono di dare. Non rimanere in uno stato di attesa ma cercare di reimpostare e riprogettare la propria esistenza senza rinchiudersi in casa in attesa degli eventi, «inventarsi percorsi esistenziali nuovi».

sta disperdendo. Un impiegato amministrativo ha tagliato corto: «Io dico solo che non vado più a vedere la Juventus». Proprio in quel momento il corteo si è incontrato davanti al Municipio con un'altra manifestazione di giovani operai che reggevano un cartello: «Miliardi alla Juventus, fame ai dipendenti». Erano le lavoratrici della Robe di Kappa, «sponsor della squadra bianconera, appena fallita con 240 posti di lavoro in pericolo. Delegazioni dei lavoratori sono state ricevute dal sindaco Castellani. Davanti alla Prefettura i coordinatori del «Comitato spontaneo impiegati, tecnici e quadri» hanno concluso la manifestazione annunciando i prossimi appuntamenti: un confronto con le segreterie regionali Cgil, Cisl e Uil e un'assemblea di tutti i cassintegrati Fiat che si terrà giovedì mattina nel cinema Lux. Intanto i parlamentari del Pds terranno stamane un comizio in piazza della Repubblica sul caso Fiat. E la conferenza dei vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta, ritenendo che «la disoccupazione sia un rischio grave per la democrazia», hanno promosso una raccolta di fondi per le famiglie di lavoratori in difficoltà.

Fiat Melfi

Prima verifica col sindacato sul nuovo stabilimento Rinvio il confronto sul «premio di competitività»

ROMA. Mentre la Fiat Auto è nella bufera a Melfi ieri inaugurata tra sindacati e azienda la normale relazioni industriali all'interno della nuova fabbrica. L'organizzazione dei turni di lavoro e la «salita produttiva» dopo l'avvio della produzione sono stati i temi del primo incontro fra i dirigenti del nuovo stabilimento automobilistico costruito dalla Fiat a Melfi e i rappresentanti sindacali aziendali Fim, Fiom, Uilm e Fimic. Durante l'incontro - ha reso noto l'Unione Sindacale Regionale della Basilicata della Cisl - sono stati evidenziati «i positivi andamenti di turni e produzione, «sia sotto il profilo qualitativo che produttivo», e sono state poste le basi dei futuri rapporti all'interno dello stabilimento», dove lavorano oltre 1.500 persone (l'occupazione prevista è di settemila unità, con la fabbrica a regime) e dove le relazioni sindacali saranno regolate da un accordo firmato da azienda e sindacati l'11 giugno scorso. Nell'incontro, inoltre, è stato fatto riferimento al «premio di competitività», previsto da tale accordo (è stato deciso di rinviare la verifica alla specifica «commissione», da costituire nei prossimi giorni) ed è stata resa nota l'apertura, dal prossimo 24 gennaio, del ristorante aziendale per i servizi di mensa fresca. Per la Cisl, l'avvio delle relazioni sindacali a Melfi è «un evento che dovrà essere da stimolo per un sempre più stringente avanzamento di quel processo di relazioni più partecipative, capaci di rendere spedita la messa a regime dell'impianto pur nel difficile contesto di crisi dell'auto».

La Federchimica: «Troppo timidi i segnali di ripresa, prezzi sempre giù». Ancora penalizzato il settore farmaceutico.

Chimica in crisi: nel '94 altri seimila «esuberanti»

Lievi segnali di ripresa nel settore chimico italiano per l'anno appena iniziato, ma non tali da scongiurare il pericolo di una perdita di nuovi posti di lavoro. Nel 1994 si prevede infatti un altro calo occupazionale del 3%, pari a circa 6.000 addetti, come nel 1993. Anche a livello europeo la situazione rimane critica, previsti in tutto 55.000 esuberanti. La Federchimica: «Troppo debole la ripresa».

FRANCO BRIZZO

ROMA. La chimica segna il passo. Nel '94 in tutta Europa si perderanno 55.000 posti, che sommati a quelli dei tre anni precedenti portano a circa 200.000 i posti distrutti dal 1991. Seimila verranno «bruciati» in Italia. Secondo il direttore generale della Federchimica, Guido Venturini, intervistato dall'«Adn Kronos», l'evoluzione della domanda prevista a livello internazionale e italiano torna a mostrare valori positivi, ma troppo deboli, e comunque resta del tutto insufficiente a risolvere gli squilibri strutturali presenti nella chimica mondiale. Dai dati raccolti dalla Federchimica, a fine 1993 emerge una flessione produttiva del 2,2% nella chimica italiana, una flessione in linea con quella generale europea di poco superiore al 2%, ma che diventa più consistente (-3,0%) se si include anche la pesante perdita produttiva del settore farmaceutico, che nel 1993 ha subito un ridimensionamento di oltre il 5%. La chimica farmaceutica ha

avuto un andamento differenziato nei vari paesi europei: forti flessioni oltre che in Italia si sono avute anche in Germania, in ambedue i paesi per lo stesso motivo, cioè gli interventi governativi di razionalizzazione della spesa sanitaria. Negli altri paesi, al contrario, è stato proprio il buon andamento del comparto dei farmaci a contenere entro l'1,5% la perdita produttiva del settore chimico, che altrimenti avrebbe segnato una flessione media di poco più del 2%. A livello europeo, dopo 10 anni di crescita ininterrotta, nel 1993 il settore ha mostrato le prime crepe, riscontrate in tutti i paesi produttori con l'eccezione della Gran Bretagna. Negli Stati Uniti è invece proseguita la fase di crescita, trainata anche dai primi segnali di ripresa dell'intera economia, facendo chiudere l'anno con uno sviluppo di circa il 3% (che si riduce all'1,5% se si esclude anche qui la farmaceutica). Tomando alle cifre italiane, un buon sostegno alle imprese chimiche italiane è arrivato dalle esportazioni, cresciute del 3,5%, insufficiente però a compensare il forte calo della domanda interna (-6,0%). Il saldo commerciale è ancora in deficit per circa 7.000 miliardi, ma è stato ridotto di 1.500 miliardi rispetto al 1992. Le prospettive per il 1994 sono legate a quelle dell'intera economia, che mostra segni di incertezza. Il punto critico negativo sembra comunque superato e le previsioni segnalano comunque una certa ripresa, anche se lenta. In Italia, che penalizzerà ancora gli effetti della razionalizzazione del comparto farmaceutico, la crescita complessiva non dovrebbe superare l'1%. Ma gli altri segmenti chimici dovrebbero godere degli effetti positivi dell'aumento della domanda industriale, e quindi segnare una crescita di circa il 2,5%. Una crescita che però Guido

Venturini giudica ancora insufficiente: «anche un eventuale incremento della produzione dell'1-2% per il 1994 - afferma - non servirà né a risolvere i prezzi, che per molti sono crollati dal 20 al 40% negli ultimi anni, né a riequilibrare i margini, che sono in caduta non solo per le imprese italiane, ma un po' per tutte le imprese chimiche mondiali». Per limitare i danni della progressiva riduzione dei margini operativi, è prevedibile che le imprese continueranno la politica di riduzione dei costi e di alleanze aziendali. Per Venturini non sono da escludere, in alcuni casi, chiusure di impianti che giustificano la previsione di una ulteriore perdita di posti di lavoro pari al 3% del totale, che interesserà perciò circa 6.000 addetti. Una perdita comunque inferiore, anche se di poco, alla media dei paesi europei, valutata nel 3,3% dell'occupazione attuale pari a una perdita di circa 55.000 posti.

Ferfin: sottoscritta al 99,7% la prima delle tre tranche dell'aumento di capitale

MILANO. È andata regolarmente in porto la prima tranche dell'aumento di capitale della Ferruzzi finanziaria, da 205 a 398,3 miliardi di lire. Alla chiusura delle operazioni, fissata per il 19 gennaio, sono risultate sottoscritte la quasi totalità delle azioni offerte, per una quota pari al 99,76% del totale. L'inoptato ammonta a 13.238 diritti, validi per la sottoscrizione di 450.092 azioni ordinarie della Ferfin; tali diritti saranno offerti in borsa a cura della Sim Comit dal 25 al 31 gennaio. Per ogni diritto sarà possibile sottoscrivere 34 azioni, al valore nominale di 1000 lire. L'operazione sul capitale della Ferfin è suddivisa in più tranche, fino all'importo massimo di 1.394 miliardi di lire. La prima di queste riguardava l'emissione di 193,3 milioni di azioni ordinarie a 1.000 lire l'una, per riequilibrare il rapporto con le azioni di risparmio. Le altre parti dell'aumento sono tutt'ora in corso; la chiusura è prevista per il 9 febbraio.



IL PUNTO

La solitudine di Corso Marconi

PIERO DI SIENA

A corso Marconi questa volta hanno sbagliato proprio i conti. La fredda determinazione con cui il gruppo dirigente della Fiat ha perseguito la rottura della trattativa è stata motivata anche dal fatto che non erano previste grandi reazioni da parte dei lavoratori. Certo, si pensava, ad Arese vi sarebbe stata una fiammata, alla Sevel di Pomiigliano avrebbero fatto il diavolo a quattro. Ma nessuno - nemmeno i dirigenti sindacali - aveva previsto che Mirafiori si sarebbe svegliata dal «lungo sonno» nel quale era entrata dopo la sconfitta operaia dell'80. «Allora almeno siamo riusciti a resistere 35 giorni, adesso quando potrà durare?», si sentiva dire dai sindacalisti, nei corridoi del ministero del Lavoro, la sera della rottura della trattativa. Del resto, le prime avvisaglie non erano state proiettate. E infatti lo sciopero del 10 dicembre, nel quale il sindacato aveva riprovato a fare i picchetti, non era andato al meglio.

Ora Mirafiori è però esplosa ed è sempre più evidente che, insieme ad Arese e la Sevel, questa sarà per la Fiat una brutta gatta da pelare, anche se sienta a decollare in tutto il gruppo un adeguato livello di solidarietà tra i lavoratori. Che a Termini sciopero solo il 2% è un fatto da non sottovalutare. Che a Melfi si inaugurino normali relazioni sindacali come se nulla fosse, e la Cisl di Basilicata dimostri anche il cattivo gusto di affermare che tale «evento dovrà essere da stimolo per un sempre più stringente avanzamento del quel processo di relazioni più partecipative», è eminentemente simbolico. La verità è che questa volta la capacità di resistenza alle scelte di corso Marconi non viene prevalentemente dalla compattezza del fronte operaio, ma da una condizione di isolamento dell'azienda - che non ha precedenti nei cento anni quasi della sua esistenza. Isolamento dagli impie-

gati, che almeno a partire dal secondo dopoguerra sono stati bastioni della proprietà fabbrica, educati alla «fedeltà» e spesso usati come un grimaldello nelle lotte degli operai. E ora invece scoprono che, al pari di questi, possono essere sacrificati. Isolamento da Torino, che vede nella Fiat e nelle sue scelte una delle cause del proprio declino. Isolamento dal governo che dimostra, a differenza dei suoi predecessori, di essere meno sensibile alle ragioni dell'azienda. I dirigenti di corso Marconi, però, farebbero un altro errore se dovessero pensare che si tratta di un fatto prevalentemente congiunturale. Quella a cui assistiamo infatti assomiglia molto a una crisi di egemonia, a una vera e propria delegittimazione di un ruolo, che anche in momenti in cui veniva usata la mano pesante coi lavoratori, era vissuto - all'interno del paese - come fortemente intrecciato allo sviluppo e all'avanzamento del paese. Ma come oggi possono rovesciarsi i ruoli tra Fiat e lavoratori, non tanto e non solo per la radicalità della reazione di questi ultimi alle scelte unilaterali dell'azienda, ma perché questa volta al loro destino, al fatto se saranno o meno espulsi definitivamente dal processo produttivo, è legata la prospettiva di un importante settore industriale nel nostro paese, le fortune future della nostra economia.

Per queste ragioni, comunque vada nelle prossime settimane, le lotte di questi giorni sono già una replica alla sconfitta dell'80, quando la classe operaia Fiat pagò il prezzo di un isolamento già maturato nell'opinione pubblica di una società in mutata luce spenta, l'altra sera, nei negozi del centro di Torino per segnalare la solidarietà dei commercianti a operai e impiegati di Rivalta e Mirafiori.

LABORATORIO PER I CONTROLLI SULLE GESTIONI DI FONDI PUBBLICI (COGEST)

La presentazione dell'appello di docenti ed esperti per la riforma dei controlli nell'amministrazione pubblica, di cui a precedente invito alla S.V. Ill.ma, già rinviata per motivi di forza maggiore, avrà luogo il giorno 26 gennaio prossimo in Roma, presso la **Biblioteca del CNEL** (Viale di Villa Lubin 2), alle ore 15,30

Sotto la presidenza del Prof. Paolo SYLOS LABINI, il documento sarà presentato dall'On. Armando SARTI e dai Proff. Giuseppe MORBIDELLI e Paolo STELLA RICHTER

IL PRESIDENTE
Girolamo Caianiello

Per informazioni: Dott.ssa Angela Giuliani
Tel. (06) 38762015